

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Stefano Pignataro

Idea funzionale della Letteratura in Francesco De Sanctis

Il saggio si prefigge di analizzare il metodo desanctisiano di critica letteraria secondo gli studi di alcuni Docenti di Letteratura italiana di diversi Atenei. Inoltre il saggio si prefigge di studiare l'opera del De Sanctis confrontandola con la critica letteraria moderna.

The essay aims to analyze the desanctisian method of literary criticism according to the critical studies of some Italian Literature Professors from different Universities. In addition, the essay seeks to study De Sanctis's work by comparing it with modern literary criticism.

Parole chiave

Francesco De Sanctis, Critica letteraria moderna

Contatti

pignatarostefano@virgilio.it

Nel capitolo XII della Storia della Letteratura italiana, Francesco De Sanctis definisce in modo chiaro il significato di "parola" e, dunque, riconosce ad essa tutte le varie funzionalità ed le diverse finalità: "La parola è potentissima quando viene dall'anima e mette in moto tutte le facoltà dell'anima nei suoi lettori, ma, quando il di dentro è vuoto e la parola non esprime che se stessa, riesce insipida e noiosa".

De Sanctis mette subito in luce quella che nel corso del Novecento sarà definita "la funzione civile della Letteratura" andando anche oltre il suo tempo; egli è il critico a cui, fattore unanimemente riconosciuto dalla critica, dobbiamo una prima autentica rilettura razionale ed un meticoloso giudizio sulle principali opere della Letteratura italiana.

Nell'anno in corso, in occasione del bicentenario dalla nascita del critico (che vide la luce il 28 marzo 1817 a Morra Irpina, ora Morra De Sanctis) il Comitato Nazionale per le celebrazioni presieduto dal professore Toni Iermano ha prodotto una lunga serie di convegni ed iniziative volti ad analizzare al completo la produzione scientifica di De Sanctis. Esse sono culminate nel Convegno internazionale di studi "*Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna*", organizzato dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Salerno (diretto dalla prof.ssa Rosa Maria Grillo) nei giorni 9 e 10 ottobre 2017. Il Convegno, coordinato dalla prof.ssa Rosa Giulio, docente di Letteratura italiana e dal prof. Alberto Granese, anche lui docente di Letteratura italiana, si è prefissato l'obiettivo di confrontare la critica desanctisiana con i risultati critici della modernità. Relatori sono stati autorevoli italianisti provenienti da quasi tutte le Università italiane, da Genova a Tor Vergata, da Bologna alla Sapienza quali Gino Ruozi, Rino Caputo, Giulio Ferroni, Pasquale Sabbatino, Emma Giammattei, Francois Livi. Per la sezione di Salerno hanno partecipato i proff. Sebastiano Martelli, Milena Montanile, Epifanio Ajello, Rosa

Giulio, Alberto Granese, Carlo Santoli. Di notevole rilevanza anche scientifica è stato lo spettacolo Torquato Tasso, unico dramma del De Sanctis messo in scena dal Laboratorio teatrale del Liceo Ginnasio “Francesco De Sanctis” diretto dai professori Filomena Virtuoso ed Anna Rotunno. Un convegno, questo, organizzato a Salerno, “come centro accademico della collocazione geografica strategica in cui converge anche l’Irpinia, terra natale del De Sanctis”.

Ho avuto personalmente possibilità di confrontarmi con alcuni dei Professori che sono stati ospiti al convegno. Le domande che ho rivolto loro sono state finalizzate a comprendere quanto effettivamente il De Sanctis sia stato compreso dai suoi contemporanei e dalla critica militante successiva e quanto oggi vi sia di concretamente attuato dei suoi insegnamenti nel campo della ricerca di italianistica.

Di seguito sono riportate le conversazioni con i professori che hanno preso parte al Convegno con cui ho avuto occasione di conversare. Le domande rivolte loro sono state scelte prevalentemente in base ai loro studi ed al settore specifico di ricerca. Le domande sono state rivolte ai proff. Guido Baldassarri (Docente di Letteratura italiana Università di Padova), Rino Caputo (Docente di Letteratura italiana Università degli studi di Roma “Tor Vergata), Emma Giammattei (Docente di Letteratura italiana Università Suor Orsola Benicasa, Napoli), Giulio Ferroni (Docente di Letteratura italiana Università La Sapienza, Roma), Angelo Favaro (Docente di Letteratura italiana Università Tor Vergata, Roma), Gino Ruozi (Docente di Letteratura italiana Università degli studi di Bologna).

-Il metodo della critica di Francesco De Sanctis nasce da una forte esigenza di intraprendere una battaglia culturale. Quando c’è di vero in questa frase ed in quale verso De Sanctis voleva intraprendere questa battaglia?

Prof. GUIDO BALDASSARRI: Questo è sicuramente un dato essenziale. Non si può capire De Sanctis se non in una funzione di un’idea funzionale della Letteratura e non a caso il Naturalismo e Verga sono all’attenzione dell’ultimo De Sanctis. La passione della Letteratura è un dato essenziale nella formazione del De Sanctis. Per questo convegno ho ristudiato le pagine giovanili del De Sanctis e ho notato che questo impulso deriva da un’esigenza anche romantica che poi si riafferma attraverso la scuola e diventa una sorta di rinnovamento per l’Italia. Un’esigenza personale di De Sanctis di confrontarsi con i grandi classici e non a caso da Dante in poi gli autori preferiti dal De Sanctis sono autori fortemente emotivi: penso soprattutto ai saggi danteschi ed alla riscoperta di un Petrarca non petrarchista, delle lezioni zurighesi, a differenza del De Sanctis che aveva pensato ad un Petrarca come un autore perennemente formale, mentre anche lì vi sono delle pulsioni forti di carattere sentimentale ed intimo.

Prof. RINO CAPUTO: Bisogna fare tesoro della lezione di De Sanctis e di chi ha letto De Sanctis nei giorni di De Sanctis nei decenni successivi fino ai giorni nostri. Qual è lezione di De Sanctis? È quella di dare un criterio di valore profondo e dare un senso alla propria azione culturale. Questo senza ideologismi anche dando per scontato la partigianeria, dando per scontato un punto di vista sicuramente discutibile nel dialogo con gli altri pareri discutibili.

Senza questa forza che De Sanctis ha messo nel suo tempo, nella sua opera, è difficile oggi recuperare uno sguardo effettivo sulla realtà culturale sapendo che oggi siamo chiamati ad altra impresa. Ma la domanda ancora da farsi oggi è: ma ai tempi di De Sanctis, chi meglio di lui aveva cercato di interpretare il suo presente? E’ difficile trovare un letterato più lucido di lui.

Prof. ANGELO FAVARO: La critica letteraria di De Sanctis è spinta, da una profonda intenzione di intraprendere una battaglia culturale. Quanto c'è di vero in questa frase? La critica letteraria desanctisiana è una critica che definiamo militante. L'impegno del critico irpino è tutto completamente civile e politico. È necessario intendere l'aggettivo "politico" nel suo significato più alto: non possiamo non contestualizzare la sua azione e la sua lezione. L'Italia è stata fatalmente e finalmente unita: non è sufficiente, tuttavia, un'unità territoriale e nazionale, a questo primo passo deve seguire il riconoscimento da parte di un popolo ("volgo disperso" lo aveva definito Manzoni) della propria identità. Non parlo di costruzione, ma propriamente di riconoscimento, perché, come dimostra Francesco De Sanctis, fra alti e bassi, la civiltà letteraria italiana dall'Opera di Dante Alighieri fino alla nota pagina della Letteratura italiana dove si parla di Machiavelli, quando si interrompe la scrittura per annunciare la conquista di Roma (la breccia di Porta Pia), fino al presente del critico, è un flusso continuo che forma gli italiani, ancor prima dell'Italia. La battaglia culturale di De Sanctis dovremmo farla divenire, oggi, una nostra battaglia per la positiva ricostituzione di un sentimento della Patria, nuovamente inteso, nella necessaria interazione con l'Europa e con le dinamiche della globalizzazione.

Prof.ssa EMMA GIAMMATTEI: Il dato di fondo è verissimo. Il metodo estetico si innesta in una certa idea di cultura, che ha al centro i testi della Letteratura italiana di una nazione che però è essa stessa da costruire. E' un punto controverso. Per De Sanctis, come più tardi per Benjamin, la tradizione può anche essere una convenzione, ma proprio la costanza e la continuità con la quale viene ripresa fonda ed inventa la tradizione; non è un gioco di parole ma è appunto, la responsabilità della critica civile e la storiografia che vanno tenute dinamicamente e dialetticamente in azione.

Prof. GINO RUOZZI: Sicuramente è una battaglia che va storicizzata. De Sanctis era mosso da una passione civile e letteraria in un momento in cui c'era un'idea nuova dell'Italia che non c'era stata. Machiavelli, nell'ultimo capitolo del Principe dice che le cose stanno lì per venire invece dovranno passare più di tre secoli. De Sanctis sta vivendo questo momento e da politico con la veduta larga pone i pilastri della nuova cultura, la Storia della Letteratura, affidando, appunto, alla nuova cultura un ruolo centrale di riflessione molto importante. Oggi non credo sia più così, ma questo elemento resta validissimo, un valore culturale fortissimo, di discussione profonda, in termini collettivi. Pensiamo alla lezione della Letteratura del Secondo Novecento con scrittori come Luciano Bianciardi, Pasolini, tutti intellettuali che si sono impegnati civilmente.

Prof. GIULIO FERRONI: Credo che nel Mondo circostante non ci sia la percezione di questa battaglia. Bisognerebbe essere in grado di proporre all'esterno una battaglia come quella di De Sanctis che associava l'interesse per la Letteratura in tutte le sue espressioni con la coscienza civile. La battaglia di De Sanctis è rivolta a dati molto concreti; egli specie come Ministro, ha dimostrato di possedere capacità di intervento prendendo parte a questioni molto importanti. Questa capacità la ha dimostrata anche studiando un oggetto apparentemente inutile come la Letteratura che inutile non è interpretandola come un segno nel presente ed un segno di coscienza civile.

-La critica di ispirazione giobertiana ha sempre sostenuto una sorta di spaccatura nell'opera di Leopardi ed in qualche maniera di conseguenza la critica del De Sanctis verso il Leopardi; differenza tra intelletto e cuore; in qualche modo si è affermato che se lo studio fa comprendere al poeta la caducità degli affetti umani così il sentimento è il fattore da cui nascono le illusioni come gli ideali, di virtù, di eroismo e di bellezza arrivando

così ad un risultato drastico: la poesia di Leopardi nasce soprattutto dagli *Idilli*, il resto è solo intelletto e non arte. Su questa posizione l'italianistica come si pone?

Prof. GUIDO BALDASSARRI: È cambiato tutto, ma storicamente questa posizione, seppur limitativa, è interessante e fruttuosa perché non si comprende il Leopardi di Croce se non si è letto il Leopardi di De Sanctis. La situazione degli studi su Leopardi va in direzione completamente opposta con qualche rischio a rovescio; di promulgare il filosofo rispetto al poeta, di promulgare il Leopardi intellettuale rispetto a quello che nasce come poeta. Su questo la posizione desanctisiana è una posizione superata in parte dagli studi di Binni del 1947-1948, anche se in quel caso la posizione di Binni, Luperini non era contro De Sanctis, era contro Croce che aveva in qualche modo estremizzato la posizione. Colpisce la conclusione della Storia della Letteratura italiana in cui si dice chiaramente: “*Abbiamo Leopardi ma non abbiamo la lirica che serve nei nostri temi*”. Una affermazione curiosa detta da un De Sanctis che andava a valorizzare un particolare momento civile.

Prof.ssa EMMA GIAMMATTEI: Teniamo conto che quando scrive De Sanctis lo *Zibaldone* ancora non è stato pubblicato (lo pubblicherà Carducci nel 1898); sicuramente Leopardi è al centro del pensiero critico desanctisiano però egli costituisce la transizione al moderno, cioè la chiusura e quindi funzionale al discorso politico, culturale della storia della Storia della Letteratura italiana non è Leopardi, ma Manzoni; Manzoni, secondo De Sanctis, continua la linea di Macchiavelli. Può sorprendere, ma è così. C'è una pagina importantissima di De Sanctis in cui afferma che ci sono momenti della storia delle nazioni il cui l'ideale nuovo è debole perché non ha tradizione allora può essere molto più valido un ideale che ritorna che sembra di restaurazione ma non è. Questo è il cattolicesimo liberale della versione manzoniana. E' allo stesso tempo nuovo ed antico.

-Giorgio Manganelli scrisse “Quante cose aveva mai in uggia il professore De Sanctis: non amava le allegorie, i concetti, le arguzie secentesche, la prosa proliferante e torbida, le cerimonie della retorica; e puntualmente a scuola ci insegnarono che quelle cose erano, letterariamente il Male; voleva scrittori di «cose» e di «vita», e aveva l'abitudine di pensare per secoli, come altri pensa per nazioni, o paesi”. Quanto c'è di vero in questa frase?

Prof. ANGELO FAVARO: “Un italianista non può che effettuare una duplice e rapida riflessione. Da un lato Manganelli è un autore sperimentale e che ama sperimentare, ricordiamo la sua adesione, fin dalle prime battute, al Gruppo '63, alla neoavanguardia, un autore complesso e che non conosce né pratica la Letteratura come impegno sociale o politico, ma ama giocare, inventare, sognare, penso ai suoi meravigliosi *Laboriose inezie* o *Hilarotragoedia*, e naturalmente comprendo che non possa accogliere né il modus cogitandi et agendi di De Sanctis, né le sue indicazioni stilistiche. D'altro canto, Manganelli aveva definito il critico irpino come “il sindaco della letteratura italiana”, svilendo quella importante missione dell'intellettuale, ma soprattutto non volendo riconoscere in De Sanctis l'esercizio della passione politica e civile, perché egli in qualche modo è un letterato puro, non toccato da altro che dalla Letteratura e dalle Parole.

Prof. RINO CAPUTO: Per poter affermare che la retorica o l'eloquenza non servano bisogna conoscerle fino in fondo. Questa è la differenza tra grandi come De Sanctis o come Luigi Pirandello che desanctisianamente diceva che la retorica era il guardaroba dell'eloquenza e offre una nuova visione del Mondo della cultura. Lo stesso Pirandello

nel convegno del 1934 dice che l'arte ha le sue leggi e torcere l'arte ad un suo disegno "sarà far politica e non fare arte". In questo senso è importante pensare che De Sanctis non voleva annullare l'arte (chi meglio di lui ci ha mostrato l'arte di Dante o dei grandi) ma l'uso della retorica non può essere quella che prima di lui altri meno conosciuti hanno intuito; su questo De Sanctis è veramente l'erede di Foscolo o degli intellettuali del Risorgimento; pensiamo ad uno come Ludovico di Breme (il Fabrizio del Dongo di Stendhal dal punto di vista psicofisico) che, nella polemica fra classici e romantici è il primo a dire "noi facciamo parte della schiera di quelli che hanno una lingua di cose e non di parole". Ancora una volta per lui il seicentismo era arido, mentre i giovani cercano altro, ma cercavano altro perché potremmo dire oggi, in termini appena appena banali, sapevano davvero leggere e scrivere.

Prof. GIULIO FERRONI: Naturalmente Manganelli partiva da una prospettiva di una cultura d'avanguardia e da un rinnovato interesse per il barocco in tutta la sua corporeità. Nel Mondo dell'ottocento, nel fuoco della battaglia culturale in cui la Letteratura si proiettava in uno studio di una Letteratura moderna in un'Italia avanti nel circuito delle Nazioni, De Sanctis aveva la capacità di riconoscere il valore estetico di certe forme. Sceglieva una dimensione di razionalità costruttiva che in genere è molto diversa da una prospettiva radicale di un intellettuale, uno scrittore che ha un versante diverso. Non si può condannare De Sanctis solo perché non capiva certe cose, va riconosciuto nella specificità della sua posizione storica. In certe battute contro De Sanctis Manganelli, certe volte, ha esagerato.

Prof. GINO RUOZZI: E' un'idea illuministica. Anche oggi per noi ci possono essere le cose e le persone non in maniera rigida. La rivoluzione de La Dolce Vita è stata proprio questo: andare oltre le cose, andare oltre la realtà ma di andarci dentro secondo il nostro punto di vista, che non è secondario. Fa tutto parte del nostro coinvolgimento.

Prof. GUIDO BALDASSARRI: Manganelli ha ragione se si pensa a quanto c'era di retorico. Aveva degli antenati che erano dei grandi illuministi. In Italia l'illuminismo ha attecchito, pensiamo ad autore che mi è caro perché padovano, Melchiorre Cesarotti, dove la polemica sui testi è di stampo illuministico. La Letteratura non è solo impegno civile o pulsione interiore, c'è anche un aspetto formale che non può essere trascurato e non a caso per certi aspetti il giudizio di De Sanctis è ristretto perché preferiscono la parola alle cose; pensiamo soprattutto ai capitoli dedicati al Rinascimento, momento altissimo di bellezza e di forma che il De Sanctis interpreta come rinuncia alla realtà delle cose facendo uno stretto riferimento alla realtà ed alla decadenza politica dell'Italia come vistosa esagerazione. Noi dobbiamo guardare con uno sforzo realistico alla posizione di De Sanctis ai tempi di De Sanctis, non ai nostri tempi. Nel Rinascimento tutto ciò che aveva portato ad un indirizzo non razionale veniva scartato come decadente e per accostare un termine come decadenza al Rinascimento ci vuole un coraggio che solo De Sanctis può avere.

-Restando nel discorso del rifiuto della retorica o del confronto con diversi tipi di retorica letteraria, si potrebbe accostare un autore come Francesco De Sanctis ad un autore come Edmondo De Amicis? Nello stesso contesto storico, il primo rifiuta la retorica, il secondo, fa della retorica il tema cardine. Bisogna poi aspettare il *Diario minimo* del 1963 di Umberto Eco per rileggere *Cuore* con occhio diverso (seppur provocatorio ma intelligente)....

Prof. GUIDO BALDASSARRI: il confronto è esatto se si prende in considerazione l'ultimo De Amicis, con libri come *Sull'Oceano* (1899). De Amicis era tutt'altro che uno sprovveduto, conosceva molto della Letteratura italiana, basti leggere le interviste che aveva realizzato ai grandi scrittori della sua epoca come Zolà. E' chiaro che in un libro

come *Cuore*, che ebbe una fortuna straordinaria, la retorica ci sta tutta. Si tenga presente che di lì a poco nascerà una generazione di scrittori che vive a cavallo della prima guerra mondiale (Marinetti, Fausto Maria Martini) che non saprà che farsene degli ideali risorgimentali; avremo capolavori della Letteratura risorgimentale venduti per pochi soldi). Viceversa l'ultimo De Amicis è uno scrittore che ha a cuore le vicende del suo tempo e difatti si parla di un socialismo non utopistico. In tal senso la serietà di De Sanctis trova un corrispondente sulla serietà di De Amicis.

Bisogna considerare anche un secondo fattore: dal secondo Dopoguerra in poi De Sanctis è stato letto da buona parte della critica letteraria moderna come una sorta di antidoto al metodo crociano: tornare a De Sanctis, ad un'idea della Letteratura fortemente coesa con la società civile. Dovremmo tornare a pensare alla funzione civile della Letteratura che come sappiamo è marginalizzata ai tempi contemporanei della modernità. Il metodo desanctisiano non è immediatamente riproducibile nel presente. L'idea che la Letteratura non è semplicemente un gioco ed un passatempo ma è un impegno forte e i risultati critici sui singoli autori sono naturalmente variabili nel tempo; alcuni permangono, altri sono rovesciati, ma è chiaro che la voce autorevole della critica del secondo Novecento dice proprio questo: l'Italia non può fare a meno della propria Letteratura. La Letteratura è l'elemento fondativo della coscienza civile, della identità letteraria.